

Letterature

Sotto l'egida di una pace immonda

di Paola Bono

Margaret Storm Jameson

COMPANY PARADE

ed. orig. 1934, trad. dall'inglese
di Velia Februari,

introd. di Nadia Terranova, pp. 403, € 18,
Fazi, Roma 2019

Hervey Russell, ventiquattro anni, "inesperta, povera, ambiziosa e sfiduciata", arriva a Londra alla fine del 1918, a un mese dall'armistizio che ha segnato la fine della Grande guerra. Ha lasciato il figlio di tre anni nello Yorkshire, mentre il marito – l'inetto, vanitoso, inaffidabile Penn Vane – è ancora sotto le armi, ma in un comodo lavoro d'ufficio. Seguiremo le sue vicende fino al giugno del 1923, e insieme quelle di molti altri personaggi che con lei compongono la "parata" preparata per noi da Margaret Storm Jameson, in questo primo volume di una trilogia che nelle intenzioni doveva comprendere cinque-sei romanzi per "raffigurare la contemporaneità". Dunque restituendoci gli avvenimenti di un periodo ancora dominato dalle conseguenze del conflitto mondiale, segnato dalla disoccupazione e infine dalla sconfitta del movimento sindacale.

Il secondo volume coprirà infatti quasi altri tre anni, mentre il terzo sarà tutto dedicato ai giorni dello sciopero generale che nel maggio 1926 paralizzò la Gran Bretagna.

Già un romanzo di qualche anno prima ci aveva presentato Hervey alle prese con i problemi del suo matrimonio e con la durezza della nonna, magnate dell'industria navale e matriarca vittoriana che ha diseredato la figlia perché ha sposato un umile capitano di mare, storia cui era stata dedicata una precedente trilogia. Jameson è stata infatti scrittrice prolifica, che ha disegnato una genealogia di donne forti eppure segnate ognuna, senza chiara consapevolezza,

dalle contraddizioni del suo tempo, e per questo al fondo incapaci di vera libertà.

Sebbene sia al centro di *Company Parade*, Hervey è una protagonista in qualche modo opaca, che condivide lo spazio del romanzo con tutta la sua generazione, esemplificata – tra i molti personaggi che l'accompagnano – negli amici ritrovati e nei colleghi di lavoro grossomodo suoi coetanei, che come lei devono riallacciare i fili di una vita travolta dalla guerra in un mondo che non riconoscono. Mentre in una sorta di controcanto altri personaggi raffigurano chi forse ha pure sofferto la guerra ma uscendone comunque ricco e potente, e chi senza compunzioni ancora trama per consolidare ricchezza e potere, cieco e incurante di fronte ai guasti di un sistema ingiusto.

L'ambiente è in buona parte quello della pubblicità e dell'edito-

ria; Hervey – in questo e altro almeno parziale alter ego dell'autrice – scrive romanzi e per mantenersi cerca di inventare slogan di saponi e olii da barba; è un mondo di ambizioni e ambiguità, efficacemente tratteggiato nelle sue piccole miserie. Hervey ne fa parte ma anche vi si sottrae, abbandonandosi al piacere di esplorare la rete vivace di colori delle strade di Londra, una *flâneuse* che però rimane sempre un po' un'estranea, la mente che sempre le torna al bambino lasciato nello Yorkshire, in un'altalena tra ripetuto senso di fallimento e testarda volontà di non arrendersi. I suoi amici Philip Nicholson e T.S. Heywood, e il compagno di lavoro David Renn, già commilitone di Philip, portano nel corpo e nella psiche i segni della guerra, e per convivere scelgono strategie diverse: dall'idealismo senza sbavature di Philip, che vuole investire

tutto quel che ha in un giornale di denuncia, al

dichiarato cinismo di Heywood, al tentativo di distaccato realismo di Renn. Con una scelta narrativa forse un po' banale (sono sempre i buoni ad andarsene), Philip muore senza poter vedere realizzato il suo sogno, che Renn decide di portare avanti;

e Heywood, che pure è deciso a perseguire il proprio interesse senza illusioni, è ferocemente critico verso i termini della pace imposta alla Germania: "Un cattivo trattato non pregiudica niente... tranne le cause della prossima guerra".

Scritto nel 1933, *Company Parade* proietta a oltre un decennio prima il senso dell'inevitabilità di un nuovo sanguinario conflitto, già individuandone la radice nell'umiliazione subita dai vinti, ridotti alla fame da un barbaro odio travestito da patriottismo "sotto l'egida di una pace immonda". Fa inoltre presagire l'acuirsi del conflitto di classe che diventerà centrale nei volumi successivi della trilogia, insieme alle tensioni interne al movimento socialista. Romanzo corale, spesso dai toni cupi (uno "specchio nel buio", come da titolo complessivo della trilogia), *Company Parade* non ha indulgenze per i molti personaggi – troppi per poterli anche solo nominare qui – di cui intreccia le storie, svelandone debolezze e mancanze. Ma è pervaso da una profonda pietà per il dolore passato e futuro di tante innominate persone, cui fa da sostrato un freddo e insieme appassionato disprezzo per chi lo provoca, in questo affermando la scelta di denuncia politica dell'autrice, ancora più chiara nei romanzi successivi. Non è la storia di Hervey che conta, ma quella collettiva: di una nazione, di un continente, del nostro disperato mondo.

pmbono123@gmail.com

P. Bono è studiosa di cultura inglese e tra le fondatrici della Società italiana delle letterate

